



Giunte e Commissioni

RESOCONTO STENOGRAFICO

n. 15

N.B. I resoconti stenografici delle sedute di ciascuna indagine conoscitiva seguono una numerazione indipendente.

11^a COMMISSIONE PERMANENTE (Lavoro, previdenza sociale)

**INDAGINE CONOSCITIVA SULLA DISCIPLINA
DELLE FORME PENSIONISTICHE COMPLEMENTARI**

150^a seduta: mercoledì 28 aprile 2010

Presidenza del vice presidente TREU

I N D I C E**Audizione di rappresentanti di Confcommercio, Confesercenti,
Confetra, Confapi, FIEG, Confagricoltura e Federpesca**

* PRESIDENTE	Pag. 3, 6, 8 e <i>passim</i>	<i>BIANCHI</i>	Pag. 6, 16
CASTRO (PdL)	15, 16	<i>BRIGNONE</i>	11, 12, 13
		* <i>CAPPELLI</i>	8
		<i>DEL VECCHIO</i>	13
		<i>GIACHETTA</i>	14
		* <i>MARROCCO</i>	9
		<i>OCCHIPINTI</i>	10
		* <i>VECCHIETTI</i>	4, 7, 11 e <i>passim</i>

N.B. L'asterisco accanto al nome riportato nell'indice della seduta indica che gli interventi sono stati rivisti dagli oratori.

Sigle dei Gruppi parlamentari: Italia dei Valori: IdV; Il Popolo della Libertà: PdL; Lega Nord Padania: LNP; Partito Democratico: PD; UDC, SVP e Autonomie: UDC-SVP-Aut; Misto: Misto; Misto-MPA-Movimento per l'Autonomia: Misto-MPA.

Intervengono, ai sensi dell'articolo 48 del Regolamento, in rappresentanza di Confcommercio, il dottor Alessandro Vecchiotti, responsabile del settore welfare, accompagnato dal dottor Roberto Cerminara, dirigente del settore welfare e dal dottor Gianfranco Bianchi, presidente Fonte, Fondo pensione complementare dipendenti commercio, turismo e servizi; in rappresentanza della Confesercenti, il dottor Giorgio Cappelli, responsabile dell'ufficio politiche previdenziali; in rappresentanza della Confetra, il dottor Fabio Marrocco, vice direttore, accompagnato dalla dottoressa Guja Locatelli, funzionario; in rappresentanza della Confapi, il dottor Armando Occhipinti, responsabile dell'ufficio relazioni industriali; in rappresentanza della FIEG, il professor Alessandro Brignone, direttore generale, accompagnato dal dottor Roberto Cilenti, dirigente del servizio sindacale e dall'avvocato Stefano Scarpino, funzionario del servizio sindacale; in rappresentanza della Confagricoltura, il dottor Gianpiero Del Vecchio, funzionario direzione sindacale; in rappresentanza della Federpesca, il dottor Marco Maria Giachetta, responsabile rapporti internazionali.

I lavori hanno inizio alle ore 15,30.

PROCEDURE INFORMATIVE

Audizione di rappresentanti di Confcommercio, Confesercenti, Confetra, Confapi, FIEG, Confagricoltura e Federpesca

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito dell'indagine conoscitiva sulla disciplina delle forme pensionistiche complementari, sospesa nella seduta del 17 marzo scorso.

Comunico che, ai sensi dell'articolo 33, comma 4, del Regolamento, sono state chieste l'attivazione dell'impianto audiovisivo a circuito chiuso e la trasmissione radiofonica e che la Presidenza del Senato ha già preventivamente fatto conoscere il proprio assenso. Se non vi sono osservazioni, tale forma di pubblicità è dunque adottata per il prosieguo dei lavori.

È oggi in programma l'audizione di rappresentanti di Confcommercio, Confesercenti, Confetra, Confapi, FIEG, Confagricoltura e Federpesca.

Sono presenti, in rappresentanza di Confcommercio, il dottor Alessandro Vecchiotti, responsabile del settore *welfare*, accompagnato dal dottor Roberto Cerminara, dirigente del settore *welfare* e dal dottor Gianfranco Bianchi, presidente Fonte, Fondo pensione complementare dipendenti commercio, turismo e servizi; in rappresentanza della Confesercenti, il dottor Giorgio Cappelli, responsabile dell'ufficio politiche previdenziali; in rappresentanza della Confetra, il dottor Fabio Marrocco, vice direttore,

accompagnato dalla dottoressa Guja Locatelli, funzionario; in rappresentanza della Confapi, il dottor Armando Occhipinti, responsabile dell'ufficio relazioni industriali; in rappresentanza della FIEG, il professor Alessandro Brignone, direttore generale, accompagnato dal dottor Roberto Cilentì, dirigente del servizio sindacale e dall'avvocato Stefano Scarpino, funzionario del servizio sindacale; in rappresentanza della Confagricoltura, il dottor Gianpiero Del Vecchio, funzionario direzione sindacale; in rappresentanza della Federpesca, il dottor Marco Maria Giachetta, responsabile rapporti internazionali.

Saluto e ringrazio i nostri ospiti per la partecipazione e li avverto che, avendo tempi limitati, potranno lasciare agli atti la documentazione di dettaglio.

VECCHIETTI. Signor Presidente, svolgerò una illustrazione di carattere generale, mentre il presidente del nostro Fondo di previdenza complementare, dottor Bianchi, potrà fornire tutti gli elementi relativi a quella che è stata la concreta attuazione nell'ambito dei nostri settori della previdenza complementare. Cercherò di essere breve anche se la materia richiederebbe tempi molto lunghi.

Come ben sapete, ci troviamo in una fase storica in cui probabilmente stiamo un po' scontando il risultato di una evoluzione normativa che, partita in un assetto idealmente condivisibile, ha poi visto, nel corso di 15 anni, una realizzazione non proprio in linea con le intenzioni iniziali del legislatore. Mi spiego meglio. Nel momento in cui, all'inizio degli anni Novanta, si è immaginato di rivedere totalmente il nostro sistema *welfare*, si è strutturato il tutto sulla logica dei due pilastri, sapendo bene che da quel momento sarebbe stata attivata una fase di riduzione del livello di copertura garantito dal primo pilastro, con la conseguenza che il secondo pilastro, quindi la previdenza complementare, avrebbe avuto l'onere, nel tempo, di colmare il vuoto che di volta in volta si sarebbe determinato procedendo nella revisione della spesa previdenziale pubblica, in una logica di sostenibilità e anche di *welfare* più moderno e pertanto più adatto, tenuto conto degli andamenti demografici e di una serie di fattori.

Il problema è che, come ben noto, dei due pilastri il secondo è volontario ed il suo sviluppo non è adeguato rispetto alle riforme che, nel frattempo, sono andate avanti ed hanno portato all'attuale sistema dell'INPS o degli altri enti previdenziali, che, nei fatti, già oggi e ancor più in prospettiva, garantiranno ai lavoratori coperture totalmente diverse rispetto al passato.

Dobbiamo recuperare quindi, in linea generale, 15 anni di tempo, perché abbiamo solo un 30 per cento dei lavoratori dotati della copertura di previdenza complementare. Non abbiamo la macchina del tempo, quindi non possiamo tornare indietro, soprattutto perché sappiamo che il secondo pilastro, essendo a capitalizzazione, si basa sull'accumulo di risorse che nel corso degli anni debbono essere accantonate per consentire poi un certo risultato. C'è da domandarsi come mai i due pilastri non siano evo-

luti in maniera omogenea e quali siano le motivazioni per le quali i lavoratori, che sono i diretti interessati ed i beneficiari del nuovo assetto normativo, non si siano preoccupati di attivare questa copertura.

Sicuramente, nel nostro sistema vi è una carenza culturale, dovuta al fatto che, in base forse ad una informazione incompleta o non adeguata, non c'è la consapevolezza di cosa si debba fare per il proprio futuro pensionistico.

Ho ascoltato ieri la presentazione del rapporto INPS, che propone un andamento positivo nei conti del maggiore ente previdenziale italiano e quindi ci fa intravedere un equilibrio tra le entrate e le uscite che è sicuramente un fattore apprezzabile dal punto di vista di tenuta dei conti dell'istituto. Tuttavia, esso dimostra come le riforme che nel corso degli anni sono state realizzate abbiano portato a quella auspicata situazione di equilibrio tra le entrate e le uscite, equilibrio che però si ottiene proprio attraverso la riduzione del livello di copertura. A maggior ragione quindi esiste l'allarme o l'emergenza previdenza complementare.

Al riguardo, probabilmente possono giovare anche gli strumenti citati, quali la messa a disposizione di un teorico fascicolo previdenziale attraverso il quale ciascuno si possa documentare, possa capire qual è il proprio livello di tutela e di copertura garantita e valutare quello che, sommando la garanzia offerta dal sistema di base e vedendo lo sviluppo di una copertura integrativa, potrà aspettarsi nel momento in cui uscirà dalla fase attiva. In prospettiva, infatti, crescerà l'allungamento della vita lavorativa e sarà più difficile sommare le contribuzioni, tanto sul versante della copertura obbligatoria, quanto su quello del secondo pilastro.

Cosa può essere legittimamente immaginato in uno scenario di evoluzione? Oggi abbiamo una buona percentuale di lavoratori che, a seguito del famoso semestre del 2007, sono entrati nel sistema, ma probabilmente lo hanno fatto per una sorta di automatismo, piuttosto che per consapevolezza, così come coloro che si erano già iscritti lo hanno fatto per il passaparola, per un atto di fede e non per consapevolezza. Occorre quindi lavorare per completare il quadro di riferimento, ad esempio con la messa a punto di un vero prodotto di natura previdenziale, perché sappiamo bene che la normativa ha adattato allo strumento previdenziale meccanismi di matrice tipicamente finanziaria.

Forse la visione iniziale, che vede il primo pilastro a ripartizione ed il secondo a capitalizzazione pura, ha sottovalutato l'esigenza sociale di un secondo pilastro, che deve comunque conseguire non tanto il rendimento sul mercato finanziario, quanto la garanzia di un certo risultato che dovrà accompagnare la pensione erogata. Sarebbe stato meglio parlare di un secondo pilastro a capitalizzazione, sì, ma – e qui utilizzo forse impropriamente un concetto – a rendimenti garantiti a ripartizione, cioè, a prescindere da quelle che possono essere le situazioni di turbolenza del mercato o di particolare difficoltà del momento nel quale il lavoratore esce dal sistema, avere un tipo di copertura che, anche qui in una logica di patto intergenerazionale, veda la tranquillità di chi aderisce. Infatti, in questa scarsa cultura c'è ancora il timore e un improprio confronto tra due situa-

zioni totalmente disomogenee, perché vediamo che, da una parte, si propone l'analisi degli andamenti del TFR e, dall'altra, gli andamenti dei rendimenti dei fondi, che ovviamente non hanno un risultato garantito per legge, ma si devono misurare e debbono contrastare gli andamenti di mercato.

Signor Presidente, mi avvio alla conclusione sottolineando cosa rappresentano i fenomeni di categoria nella logica di diffusione della previdenza complementare. Non intendo fare un discorso corporativo o di parte. Rilevo, però, che la legislazione ha sicuramente fatto molto nell'omogeneizzare gli strumenti che garantiscono questo tipo di finalità; tuttavia le differenze esistenti sono oggettive. Continuiamo a credere che un fenomeno di previdenza categoriale non possa essere paragonato ad un prodotto di mercato; esso legittimamente viene proposto come tale, ma proprio perché è strutturato e funziona con logiche diverse non è sullo stesso piano. In questo caso, entrano in gioco questioni relative ai costi e al modo in cui possono competere tra loro strumenti oggettivamente diversi.

Quindi, il fatto di fare leva soprattutto sulla contrattazione collettiva e sul ruolo delle parti sociali potrebbe aiutare in maniera aggregata a diffondere e a rendere stabile il mercato, che altrimenti rischia di rimanere acerbo.

Per quanto riguarda il Fondo pensione complementare dipendenti commercio, turismo e servizi (Fonte), sottolineo che nei nostri settori, le cui imprese hanno caratteristiche particolari in termini dimensionali (peraltro, si riconoscono nel fondo anche con la microimpresa, che è presente), siamo comunque riusciti a conseguire risultati assai lusinghieri, che il presidente Bianchi potrà illustrare meglio di me.

PRESIDENTE. Invito tutti gli auditi a limitarsi a fornire suggerimenti e a consegnare un documento scritto per la parte analitica.

BIANCHI. Certamente, signor Presidente. Abbiamo già consegnato agli Uffici della Commissione un documento sull'andamento del nostro fondo e, quindi, non vi tedierò sull'argomento.

Desidero, però, sottolineare che il Fondo pensione complementare dipendenti commercio, turismo e servizi (Fonte) fotografa l'esatta composizione del modello economico della nostra società. Trattando il terziario, inevitabilmente esso si occupa di piccole e medie imprese e soprattutto delle microimprese. Nonostante le difficoltà, è il secondo fondo negoziale italiano – abbiamo 170.000 iscritti per circa 20.000 imprese (il che non è poco) – però abbiamo un bacino potenziale di 2,5 milioni di addetti da raggiungere e, quindi, dal punto di vista percentuale siamo piuttosto indietro, pur essendo contenti dei risultati ottenuti. La media tra aziende ed iscritti è pari all'8,2 per cento: ciò significa che riusciamo a raggiungere con fatica le piccole e le medie imprese (perché altrimenti la media sarebbe stata ben diversa).

Vorrei evidenziare le difficoltà che abbiamo avuto e che stiamo tuttora riscontrando e cosa stiamo facendo al riguardo. Questo potrebbe essere una traccia di suggerimento.

Noi lamentiamo una scarsa formazione ed informazione a livello istituzionale. Dopo la legge di riforma si è bloccato tutto; vi sono state alcune iniziative nostre e dei singoli fondi ed articoli sulla stampa. In realtà, una parte della stampa sta rilanciando questo processo, ma ciò accade sempre quando vengono pubblicate le tabelle con le proiezioni delle pensioni di primo pilastro a 20 o a 30 anni. Ciò sta creando un allarme che, però, credo sia ancora limitato agli addetti ai lavori; infatti, non ritengo che esso sia stato percepito dai destinatari finali, cosa che rappresenta il primo grande problema.

Oltre alla ridotta penetrazione tra le imprese del terziario (già evidenziata), vorrei rilevare anche lo scarso impegno profuso dalle piccole imprese per convincere i propri dipendenti ad iscriversi. Evidentemente non viene considerato come un incentivo, ma solo come un costo aggiuntivo che di fatto toglie dalla disponibilità il montante del TFR, che fa capitalizzazione, senza avere alcuna azione di sostegno al credito che possa sopperire alla carenza del TFR.

Nel nostro piccolo, abbiamo avviato un progetto pilota, che abbiamo finanziato in parte con i mezzi di Fonte e in gran parte con quelli messi a disposizione da Forte (il centro di formazione del terziario), attraverso il quale stiamo creando sul territorio una rete capillare di punti di riferimento sul fondo pensione. Ci rivolgiamo soprattutto ai nostri enti bilaterali, ai nostri patronati, ai patronati sindacali e a tutti quegli enti territoriali che hanno contatto diretto con i lavoratori e le piccole imprese. Si tratta di un primo passaggio, che ovviamente non rappresenta la soluzione; tuttavia riteniamo che la creazione di una rete capillare sul territorio di punti di riferimento su tale materia sia estremamente importante.

Ormai vi è una disattenzione globale a quanto viene riportato dalle televisioni e dalla stampa; potremmo avviare mille campagne di stampa, ma probabilmente non raggiungeremmo il risultato che invece, con questo progetto pilota, ci siamo proposti di conseguire. Ovviamente tutto ciò deve essere sostenuto da una seconda azione da parte del Governo, cioè la fase di rilancio non può partire senza un forte segnale istituzionale.

VECCHIETTI. Signor Presidente, la prego di consentirmi di svolgere ancora una rapida osservazione, visto che lei mi ha stimolato a fornire suggerimenti.

È rimasto irrisolto il problema del fondo destinato alle piccole realtà imprenditoriali, la cui diffusione doveva essere incentivata: ancorché immaginato, esso non ha mai visto forme di credito agevolato a sostegno del processo. La contribuzione andrebbe incentivata di più dal punto di vista degli oneri. Ricordo che rimane ancora in piedi il contributo di solidarietà del 10 per cento sulle somme destinate a previdenza complementare, cosa che sembra abbastanza illogico mantenere. Ritengo possa giovare un ulteriore semestre, soprattutto se accompagnato da un'adeguata

pubblicità progresso. Abbiamo sempre affermato che la previdenza complementare rappresenta un problema sociale che, pertanto, non deve essere trattato in termini di informazione come *business*. Ciò potrebbe essere fondamentale ai fini di una scelta consapevole.

Infine, per quanto riguarda i rendimenti, sottolineo che il sistema prevede una tassazione dell'11 per cento. Molti propongono di adottare il modello europeo, con l'esenzione della contribuzione e la tassazione delle prestazioni. Io preferirei una tassazione sui rendimenti, seppure lieve, per valorizzare le prestazioni e rendere ancora oggi esenti anche quelle parti di rendimento. Quindi, proporrei di ridurre l'aliquota dall'11 per cento ad una percentuale molto più bassa, senza creare il presupposto per tassare la prestazione.

PRESIDENTE. Invito i nostri ospiti a concentrare gli interventi in particolare sulle indicazioni che potrebbero servire alla Commissione.

CAPPELLI. Signor Presidente, anch'io desidero ringraziare la Commissione per l'opportunità che ci è stata offerta; cercherò di svolgere qualche considerazione di proposta, rinviando alla nota che abbiamo consegnato agli Uffici della Commissione.

Anche noi riteniamo necessario avviare un progetto culturale. A nostro avviso, infatti, la previdenza, come la sicurezza nei luoghi di lavoro, dovrebbe essere una materia scolastica; in tal modo, si potrebbero sensibilizzare sia i ragazzi che le famiglie che li seguono. Si tratta di un diritto di cittadinanza che, quindi, deve essere garantito a tutte le categorie, svolgendo quell'opera che non è stato possibile fare quando abbiamo anticipato di un anno la famosa operazione predisposta nella precedente legislatura.

Alcuni correttivi, però, possono essere di ausilio. Ci rendiamo conto che il campo di applicazione dei fondi pensione è molto ampio; peraltro, vi sono molti lavoratori che si trovano ad operare in realtà diverse, ad esempio in appalto o in situazioni distanti da raggiungere. Lo verificiamo con il nostro fondo di previdenza complementare: spesso dobbiamo prestare un'assistenza di tipo conoscitivo, a volte anche per la compilazione dei moduli. Infatti, vi sono lavoratori che vedono l'ufficio del personale due volte all'anno. Tutto ciò rende l'operazione più difficile. Con un'azione culturale di pubblicità progresso, come si è detto, probabilmente si potrebbe allargare il campo di applicazione.

Dal punto di vista delle misure pratiche di incentivo, pensiamo che, come si è detto, superare il contributo di solidarietà consentirebbe alle parti sociali di avere più spazi sulla contribuzione in sede contrattuale e, visti le tensioni in essere sul costo del lavoro e l'andamento della nostra economia, potrebbero essere margini di respiro molto importanti per migliorare le quote contributive.

Quanto alla fiscalità, concordiamo che almeno sui rendimenti bisognerebbe fare uno sforzo maggiore. Sarebbe anche il caso di ripensare l'obbligatorietà, per le imprese con più di 50 dipendenti, del versamento

al Fondo di tesoreria, perché ormai lo sforzo di abbattere la resistenza è stato fatto e in questo momento di crisi generale sarebbe forse opportuna una riconsiderazione da parte del legislatore.

Infine, tenuto conto delle esigenze dei lavoratori, poter ripensare la possibilità di modulare la quota corrente di trattamento di fine rapporto potrebbe vincere le diffidenze e i margini di incertezza di molte fasce di lavoratori, che provocano resistenza all'entrare nel mondo della previdenza complementare.

PRESIDENTE. La ringrazio per la sintesi. Trasmetteremo i vostri suggerimenti, che, come prevedibile, si concentrano sull'aspetto della tassazione e degli incentivi, anche ai senatori competenti di altre Commissioni.

MARROCCO. Signor Presidente, il mondo del trasporto merci e della logistica ha una grande tradizione di previdenza. Nel nostro settore esiste da ottant'anni il Fondo nazionale di previdenza per gli impiegati delle imprese di spedizione, un fondo *sui generis* che lei conosce molto bene, che eroga una prestazione integrativa al TFR. Esiste poi, per i dirigenti, il Fondo Mario Negri costituito, anch'esso da decenni, insieme alla Commercio.

Tre anni fa è stato costituito Previlog, che è il fondo per i lavoratori della logistica. Esso ha la caratteristica interessante di raggruppare sotto di sé più contratti collettivi, proprio nell'ottica di una semplificazione, ovvero i contratti dei settori merci, logistica, porti, autoscuole e agenzie marittime, ed ha un grande bacino di utenza potenziale, di circa 500.000 addetti. Il fondo Previlog è partito bene, raggiungendo subito la soglia critica degli iscritti, e poi si è fermato, perché le adesioni si sono bloccate, com'è accaduto per tutti i fondi, anche per effetto della crisi economica. In ogni caso, esso ha già un patrimonio considerevole, di circa 40 milioni di euro, quindi le potenzialità ci sono.

Cosa fare per incentivare le adesioni?

Certamente, agire sulla leva fiscale e contributiva. I contributi versati alla previdenza integrativa, a nostro avviso, devono essere considerati né più, né meno come le somme versate all'INPS, con lo stesso trattamento: né contribuzione di solidarietà, né tassazione. Hanno una funzione sociale per cui non si vede perché debbano essere considerate in maniera diversa.

Un altro suggerimento, che è più una considerazione, concerne il tema della irreversibilità della scelta del lavoratore. Forse in proposito occorrerebbe una riflessione perché, sia pure prevedendo cautele e garanzie, questa irreversibilità gioca a sfavore dell'adesione, specialmente nei momenti di crisi, quando il lavoratore tende a conservare il TFR sapendo che se lo conferisce non ne tornerà più in possesso. Forse su questo aspetto il legislatore dovrebbe tornare a ragionare.

PRESIDENTE. Alcune delle vostre indicazioni sono ricorrenti e ne faremo buon uso. Sarebbe utile un documento unificato, almeno su alcune

proposte, ad esempio sul punto della reversibilità delle scelte. Sarebbe utile se, a valle di questa audizione, ci inviaste un estratto condiviso delle vostre idee, che già vedo emergere.

OCCHIPINTI. Signor Presidente, la Confapi ha istituito due fondi di previdenza. Accolgo il suo invito ad arrivare al cuore del problema e sottolineare le proposte, le aspettative e le criticità e, avendo consegnato agli atti una memoria, tralascero tutti gli aspetti che descrivono il nostro operato e il nostro impegno sulla previdenza complementare con fatti concreti, cioè con la costituzione dei fondi.

Devo tuttavia far emergere alcuni particolari, come i dati forniti dai nostri enti, dai quali si evince, ad esempio, che solo il 22 per cento dei lavoratori di aziende con organico al di sotto dei 50 dipendenti aderisce alla previdenza complementare. Ciò significa che, pur rappresentando solo piccole e medie imprese, riscontriamo che a livello di microimpresa questo tipo di previdenza non attecchisce e, a distanza di diversi anni, l'adesione risulta e rimane contenuta.

Concordo con quanto è stato detto, sul fatto che questo è un problema di tipo culturale, come ha significativamente accennato anche il presidente ieri, in occasione della presentazione del rapporto INPS. Infatti, mentre verificiamo periodicamente la situazione del nostro conto corrente bancario (purtroppo sempre più vicino allo zero), non andiamo mai a controllare la nostra situazione pensionistica. Si tratta quindi di una carenza di tipo culturale, di una cultura previdenziale che qualcuno ha detto sarebbe opportuno addirittura scolarizzare. Posso condividere tale opinione, perché manca la consapevolezza della propria posizione e si rinvia sempre più l'aspettativa verso il futuro. È un problema che andrebbe affrontato proprio in termini di «Pubblicità Progresso».

L'assenza di informazione è un dato che riscontriamo e confermiamo. Un lavoratore che percepisce uno stipendio medio basso in questo momento, di fronte ad alcune contingenze, non si pone il problema della prospettiva e lo rinvia fino a quando rischia di essere troppo tardi. Bisognerà quindi fare molto in termini di informazione e formazione.

Ovviamente, la previdenza complementare, come in maniera più o meno forte tutti hanno sottolineato, rappresenta un costo, soprattutto per l'azienda, un costo legato anche ad aspetti economici e burocratici. L'azienda affronta spese che peraltro non sempre hanno un ritorno in termini di soddisfazione del lavoratore e tutto questo costituisce un freno. È evidente allora che gli aiuti anche di tipo fiscale di cui si è parlato sarebbero opportuni. Tuttavia, non sposiamo la politica del silenzio-assenso in questo ambito, in quanto la previdenza complementare è volontaria e quindi va diffusa offrendo consapevolezza: non siamo per scorciatoie di questo genere.

Quanto alla novità della riforma, che fa uscire il TFR senza che poi – come è stato detto anche da chi mi ha preceduto – da parte istituzionale vi sia stato il lavoro che avrebbe dovuto esserci in termini di fondo, questo evidentemente costituisce un freno.

In questi ultimi tempi inoltre si è parlato dei fondi di previdenza complementare con iniziative rivolte al territorio, e questa è un'idea che potrebbe essere cavalcata.

Non cito a caso la previdenza complementare non obbligatoria: infatti, da un'audizione al CNEL, cui ho partecipato, sembrava emergere che la scorciatoia di rendere obbligatoria una scelta volontaria rappresentasse la soluzione del problema. La questione, invece, si risolve con l'impegno di tutti ed in altro modo, cioè senza far pagare all'anello finale tutti i disservizi e gli scompensi esistenti.

Concludo ricordando che esiste lo *small business act*, il quale anche in questo istituto potrebbe essere di aiuto semplificando e riducendo la burocrazia. Ciò contribuirebbe anche ad abbattere i costi, cosa che – come è già stato evidenziato – gioverebbe all'utente finale.

Sottolineo poi la necessità che tutto il pacchetto riguardante la compensazione contributiva e fiscale faccia riferimento ai sistemi esistenti in ambito europeo. Ad esempio, gli altri Paesi hanno previsto un'esenzione nella fase di contribuzione. Noi abbiamo la tassazione nella fase di maturazione dei rendimenti e la tassazione nella fase di erogazione; inoltre, abbiamo la rendita vitalizia al 50 per cento che potrebbe essere aumentata fino al 100 per cento.

PRESIDENTE. In alcuni documenti già consegnati agli Uffici della Commissione – come quello di Fonte – sono contenute utili indicazioni sui costi. Immagino che i vostri aderenti siano particolarmente interessati.

Sottolineo, poi, anche la questione dei fondi territoriali, che, secondo alcuni di voi, dovrebbe essere esaminata con particolare attenzione, mentre per altri, come ad esempio per Fonte, rappresenta un fattore di concorrenza sleale.

VECCHIETTI. Esiste qualche dubbio dal punto di vista costituzionale.

PRESIDENTE. Discutetene insieme e fateci sapere. Ovviamente anche noi rifletteremo al riguardo, dopo avere ascoltato i rappresentanti di Trento e di Bolzano.

BRIGNONE. Signor Presidente, anch'io mi attengo alla regola stabilita di saltare le osservazioni di premessa e le argomentazioni. Mi limito, pertanto, a declinare in estrema sintesi qualche proposta, molte delle quali – tra l'altro – in adesione ai suggerimenti avanzati da chi mi ha preceduto.

La prima osservazione (anche nell'ordine materiale del nostro documento, che è sintetico, scarno e di facile lettura) riguarda il regime fiscale e contributivo. Anche noi riteniamo che le adesioni vengano frenate dal sistema che prevede una deducibilità limitata dei versamenti, la tassazione dei rendimenti finanziari nella fase di accumulo e la tassazione delle prestazioni al momento del pensionamento. Questo sistema, nel suo insieme, comporta un disincentivo all'adesione per quella quota di lavoratori che si

informano. In altri Paesi, al contrario, il sistema è più leggero. Peraltro, presto potrà assumere un dato quantitativo significativo un nuovo fenomeno: l'ingresso di fondi pensione stranieri.

PRESIDENTE. È già così.

BRIGNONE. I fondi pensione stranieri godono di regimi fiscali e contributivi più leggeri e dunque saranno concorrenziali, potendo contare su una maggiore attrattività rispetto ai fondi pensione nazionali.

Anche noi aderiamo alla proposta di ridurre o addirittura di escludere la contribuzione di solidarietà a carico del datore di lavoro; il contributo diretto, come quello dei fondi di previdenza ordinari, ci sembra il trattamento più equo, data la finalità della previdenza complementare. Pertanto, anche noi chiediamo alla Commissione di valutare l'idea di una riduzione o addirittura l'eliminazione di tale contributo.

In via subordinata, sottoponiamo alla Commissione per la sua indagine l'idea di agevolare l'avvicinamento alla previdenza complementare dei giovani che entrano nel mercato del lavoro. Si potrebbe prevedere – ripeto, in via subordinata – un'esclusione della contribuzione per i neoassunti o per i giovani assunti con contratti di flessibilità, a termine, di lavoro o di somministrazione, naturalmente per un periodo limitato (perché altrimenti diventerebbe un incentivo al mantenimento di queste forme di flessibilità, che non è nelle nostre intenzioni).

Nel documento consegnato agli Uffici della Commissione vi è un accenno al tema della portabilità del contributo datoriale. Noi riteniamo che debba essere mantenuto il sistema delle regole in vigore; altrimenti – sono qui presenti parti sociali ed organizzazioni datoriali che hanno dato vita a fondi pensione di origine contrattuale – un diverso sistema potrebbe risultare sfavorevole o addirittura penalizzante, determinando una fuga dai fondi contrattuali verso altre forme pensionistiche. Non credo che ciò sia intenzione delle parti che li hanno fondati ed alimentati con il loro impegno, le loro risorse e anche con una certa fatica.

Il dottor Occhipinti, poc'anzi intervenuto, ha fatto riferimento alla posizione del CNEL (di cui io sono consigliere) in relazione all'obbligatorietà del secondo pilastro. Aggiungo non tanto provocatoriamente che esso dovrebbe essere sostenuto: se effettuassimo una valutazione dei futuri livelli ed indici di trasformazione tra reddito da lavoro dipendente e trattamento pensionistico, dovremmo allarmarci ed impostare la nostra riflessione sulla previdenza complementare in un'ottica diversa. Presto non soltanto sarà opportuno ma addirittura necessario avere il secondo pilastro di previdenza. Pertanto, ritengo che il diritto di ripensamento debba essere almeno preservato nell'alveo dell'attuale sistema normativo.

Ho ascoltato i colleghi delle confederazioni e delle federazioni che associano piccole imprese. Noi, alla FIEG, rappresentiamo tante grandi imprese, ma anche piccole imprese. Dopo la forte campagna di sensibilizzazione promossa dal Governo nelle immediate vicinanze dell'entrata in vigore o nei mesi successivi all'ultima *tranche* della riforma, credo sia ne-

cessario avviare una nuova grande campagna di sensibilizzazione perché le adesioni sono crollate nel corso degli ultimi due anni (per quanto ci riguarda, negli ultimi 18 mesi).

Vorrei richiamare l'attenzione su un aspetto organizzativo, che finora non è stato trattato da chi mi ha preceduto. Mi riferisco ai requisiti di professionalità richiesti ai componenti degli organi di amministrazione dei fondi. In realtà, con tale sistema si favoriscono due fenomeni: il *business* delle scuole di formazione (io sono un professore universitario, ma devo ammettere che soffro per questa situazione) e la necessità di affidarsi a professionisti esterni che non hanno una particolare condivisione dei problemi dei settori che li hanno nominati e che accettano l'incarico per i gettoni di presenza o per la parcella. Si tratta di fenomeni molto gravi. Poiché questi fondi hanno una composizione paritetica, a nostro avviso è assolutamente necessario incentivare la nomina di rappresentanti delle organizzazioni che li hanno costituiti.

PRESIDENTE. In effetti, il professor Brignone ha toccato un punto dolente. Ciò rientra nel tema della formazione, che non riguarda soltanto gli aderenti.

La concorrenza dei fondi stranieri non sarà solo sul fisco, ma anche sulla professionalità.

A proposito dei giovani, sottolineo che i tassi di adesione a seconda dell'età sono preoccupanti.

BRIGNONE. Vorrei aggiungere un'annotazione. Abbiamo tre fondi di previdenza complementare: quello dei giornalisti, quello dei dirigenti di quotidiani e quello dei poligrafici. I primi due sono in condizioni di tranquillità gestionale e di sicurezza rispetto ai conti. Il terzo, invece, soffre di una gravissima situazione di squilibrio derivante dalle evidenti trasformazioni tecnologiche che hanno investito l'industria poligrafica.

Mi riservo di inviare alla Commissione una nota di tre cartelle sulla situazione di questo fondo. In questa sede, mi limito a segnalare che abbiamo 6.000 lavoratori attivi, 15.000 pensionati ed un contributo a carico delle imprese editrici di giornali e quotidiani del 26 per cento.

PRESIDENTE. Questo è un problema che si verifica anche in altri casi, ad esempio, per le casse professionali. Per certe categorie in via di riduzione, come i poligrafici, bisogna guardare avanti e immaginare fenomeni di accorpamento o quant'altro. Ho citato l'adesione per classi di età perché i giovani sono i più lontani dall'idea di farsi una previdenza complementare; bisogna fare di più per sensibilizzarli.

DEL VECCHIO. Signor Presidente, eviterò analisi di contesto, limitandomi a ricordare la particolarità dell'occupazione in agricoltura, costituita per la gran parte da dipendenti a tempo determinato, ma non per questo privi di una loro carriera contributiva.

Già nei primi anni '90 Confagricoltura aveva un fondo di previdenza complementare, istituito con un contratto collettivo nazionale di lavoro, per i quadri e gli impiegati agricoli; poi, con le recenti modifiche, è stato costituito un fondo di previdenza complementare per gli operai agricoli e florovivaisti. Nell'ultimo anno questi due fondi, anche per garantirne la sostenibilità, sono stati fusi per incorporazione, quindi il cosiddetto FIA pensionistico si è unito al Fondo di previdenza complementare Agrifondo.

Al di là di queste note, meglio dettagliate nella memoria che lasceremo agli atti, vorrei puntualizzare i passaggi per noi importanti per un rilancio della previdenza complementare anche in agricoltura.

Concordiamo sulla necessità di una rinnovata campagna informativa sull'importanza della previdenza complementare nell'attuale sistema pensionistico, campagna che dovrà essere svolta in modo diffuso, capillare e soprattutto comprensibile a tutti, perché il mercato del lavoro agricolo è costituito per una buona percentuale da persone provenienti da altri Paesi, in genere extracomunitari. Una campagna informativa, quindi, che possa veramente far comprendere fino in fondo l'importanza dell'accantonamento del trattamento di fine rapporto, così come, in generale, di costituirsi una previdenza complementare.

Molti aspetti sono già stati evidenziati, tra cui agevolare l'accesso al credito per le aziende tenute a versare l'accantonamento del trattamento di fine rapporto e rivedere, e in certi casi migliorare, le misure compensative di carattere contributivo e fiscale che spettano alle aziende tenute a versare le quote di trattamento di fine rapporto. Ricordo che in agricoltura non è usufruibile l'esonero del contributo dello 0,20 per cento previsto dall'articolo 1 della legge n. 296 del 2006, perché è una contribuzione non prevista per gli operai, gli impiegati, i quadri ed i dirigenti agricoli. Non abbiamo quindi questo tipo di vantaggio contributivo.

Siamo d'accordo sul rendere flessibile e quindi reversibile la scelta dei lavoratori in merito alla destinazione del trattamento di fine rapporto, garantendone non soltanto l'eventuale reversibilità, ma anche la facoltà di destinare solamente una parte del TFR.

Concordiamo sull'abolizione del contributo di solidarietà del 10 per cento, di cui mi sembra sia stato già detto, e sull'adozione di misure di carattere fiscale, quali la semplificazione della tassazione delle prestazioni, che attualmente è basata sul *pro rata temporis* e rende difficilmente comprensibile l'esatto conto e l'estratto conto di una liquidazione.

GIACHETTA. Signor Presidente, accolgo il suo invito ad essere sintetici dando alcuni spunti pratici.

Federpesca è l'associazione di categoria che associa le imprese di pesca e aderisce a Confindustria. A partire dal 1° gennaio 2007, i lavoratori dipendenti di imprese di pesca che applicano il contratto collettivo nazionale di lavoro, unico nel settore e stipulato tra Federpesca e le organizzazioni sindacali CISL, CGIL e UILA Pesca, vista la modesta platea di potenziali aderenti ad un fondo di previdenza integrativo di settore, possono decidere di aderire ad Agrifondo, il fondo di previdenza dei lavoratori del-

l'agricoltura, che invece ha una platea di potenziali aderenti molto più ampia, di circa 1 milione di addetti.

Essendo le nostre tutte microimprese e comunque al di sotto della soglia dei 50 dipendenti, per i lavoratori che non optano per aderire all'Agrifondo è previsto il mantenimento del TFR in azienda.

La contribuzione ad Agrifondo, per quanto riguarda sia la parte del TFR, che per le parti di contribuzione di pertinenza dei lavoratori, è regolata dal predetto contratto collettivo nazionale, il cui ultimo rinnovo risale al 2009.

Mi associo alle considerazioni svolte dai colleghi, in particolare per quanto concerne l'aspetto della fiscalità e della «Pubblicità Progresso».

PRESIDENTE. Insisto nel dire che sarebbe utile se riusciste a fornire una sintesi: se la presentaste voi sarebbe meglio.

Sarebbero utili, nei limiti della riservatezza, informazioni sui rendimenti dei fondi.

Ho poi una curiosità, a proposito di informazione: quanto interloquite con i vostri aderenti? In materia di previdenza pubblica, si è proposto di inviare un estratto conto periodico, per dare a coloro che lo ricevono la percezione di quale pensione effettivamente possono aspettarsi. A mio avviso, una informazione periodica anche nel settore della previdenza complementare sarebbe utile.

VECCHIETTI. Signor Presidente, sotto questo aspetto, la previdenza complementare, teoricamente, consente molta più interazione. Intanto, perché ha cadenza annuale: a fine anno ciascun iscritto riceve il proprio estratto, dal quale può verificare l'entità della contribuzione, la valorizzazione e quindi il risultato nel tempo. Inoltre, parlo per quanto ci riguarda, ma probabilmente la situazione è abbastanza omogenea, ciascuno ha un PIN di accesso alla propria posizione, che può consultare in qualsiasi momento. Anche in questo caso quindi, teoricamente, il ragionamento è molto dinamico.

Nella logica di un teorico fascicolo previdenziale (qualcuno ha fatto riferimento al proprio conto corrente bancario) è auspicabile uno strumento integrato, che consenta, visto che comunque l'abbinamento avviene con il codice fiscale, di avere la doppia visione delle cose. Forse questo potrebbe essere di grande interesse.

CASTRO (PdL). Signor Presidente, vorrei aggiungere una considerazione che credo lei condivida.

Il dottor Vecchietti, in particolare, che ha tenuto una posizione rispettosamente critica nei confronti delle esperienze di articolazione territoriale dei fondi di previdenza, ha posto una domanda ad uno come me che – come è noto – all'inizio aveva grandi perplessità in ordine a quello che appellava fondo etnico. Devo riconoscere, però, che negli anni mi sono ricreduto. Ho l'impressione che, se incrociassi i dati relativi a coloro che, ad esempio, aderiscono al Fondo pensione solidarietà Veneto (che,

tra l'altro, vede tra i promotori e gli aderenti anche soggetti intranei al patto di Capranica) e la vostra mappatura socioprofessionale, probabilmente verificherebbero che non vi è una sovrapposizione totale, ma vi è un diverso posizionamento di *marketing* del fondo a trazione territoriale orizzontale rispetto a quello a trazione categoriale verticale. Quindi, per aumentare i tassi complessivi di adesione, mi chiedo se non valga la pena di riflettere ulteriormente sull'opportunità di avviare un'integrazione fra strumenti che abbiano un diverso posizionamento di mercato e della trazione.

Non è stato affrontato il ruolo che, alla luce della riforma degli assetti contrattuali, avrà la dimensione aziendale della contrattazione per quanto concerne la previdenza complementare. Infatti, se immaginassimo una contrattazione di secondo livello, sempre meno perimetrata nello scambio classico prestazione-mercede, probabilmente i fondi di assistenza sanitaria integrativa ed i fondi di previdenza complementari diventerebbero *issue* cruciali. Se avessimo ancora qualche minuto di tempo, mi piacerebbe ascoltare una riflessione al riguardo.

BIANCHI. Per rispondere vorrei citare un dato sui contatti diretti tra il nostro fondo ed i nostri iscritti: noi abbiamo 3.600 contatti mensili medi, tra quelli telefonici e quelli via *e-mail*. Questo dato evidenzia la capillarità dei nostri contatti.

PRESIDENTE. Sarebbe ancora meglio se si utilizzasse *facebook*.

BIANCHI. Lo faremo.

PRESIDENTE. Rispetto all'osservazione del collega Castro, sottolineo che forse sono stati indotti a scrivere polemicamente perché hanno in mente la situazione di Bolzano; viceversa quella del Fondo pensione solidarietà Veneto è più tranquilla e rappresenta minori possibilità di concorrenza.

CASTRO (*PdL*). Quella dei veneti non è sleale, ma è solo un approccio diverso rispetto a Bolzano che appartiene ad esperienze periferiche, anche dal punto di vista antropologico.

VECCHIETTI. La posizione critica deriva dal timore di una concorrenza laddove la previdenza complementare, che prevede una dislocazione ed una diffusione territoriale, metta un fondo DOC come quello territoriale in competizione perché esiste un contributo che va solo a vantaggio di alcuni cittadini; ben venga, viceversa, il fondo territoriale che ha un'attività di supporto alla diffusione degli strumenti categoriali. Dunque, a parità di contratto di riferimento, si deve evitare una situazione disallineata. Sappiamo che nel lungo periodo influiscono i costi. Quindi, si deve cercare di non creare questo meccanismo: ben venga, pertanto, tutto ciò che territorialmente sostiene la diffusione di quella cultura.

Per quanto riguarda il secondo livello, sottolineo che, oltre ad avere le microimprese, abbiamo le multinazionali, visto che nell'ambito del commercio, del turismo e dei servizi convivono queste diverse strutture. Buona parte di tali aziende ha già utilizzato negli anni scorsi il secondo livello per incrementare l'aliquota contrattuale con un numero percentuale che arriva fino alla soglia dell'esenzione, proprio perché è stata riscontrata, soprattutto in soggetti che hanno una cultura più ampia e quindi possono valutare meglio la previdenza complementare, la convenienza ad erogare in *welfare* piuttosto che in moneta. Si tratta di una convenienza per il lavoratore, ma anche – cosa che a noi interessa – per le imprese perché beneficiano di una serie di incentivazioni. Questa è la strada che può tenere conto di flessibilità e di modularità.

Infine, vorrei aggiungere una considerazione rispetto alla possibilità di tornare indietro nella scelta. Per carità, nessuno vuole che il lavoratore, una volta aderito alla previdenza o ai fondi categoriali, si trovi in una sorta di tagliola; tuttavia anche in questo caso si pone un problema di cultura. Infatti, si dovrebbe considerare il secondo pilastro alla stessa stregua del primo. Paradossalmente non ci si dovrebbe neanche porre il problema; sarebbe come se in futuro qualcuno potesse rinunciare ai contributi dell'INPS ritenendo che non siano convenienti, cioè se per legge si potessero monetizzare quei contributi o chiedere la liquidazione anno per anno dell'importo pensionistico. A nostro avviso, dunque, bisogna uscire una volta per tutte da tale equivoco.

Lo stesso discorso deve essere fatto quando viene individuato il prodotto previdenziale. Non a caso ho parlato di capitalizzazione con rendimento a ripartizione. Infatti, una volta usciti da quell'equivoco, non esistono più problemi, se cioè si può recedere una volta sola nella vita o dieci volte, se dopo un anno, dopo dieci o venti anni di permanenza. A questo punto, si ha l'assetto del 1993: nessuno è tornato indietro né purtroppo potrà farlo per fatti ormai consolidati.

PRESIDENTE. Faccio un commento da professore. In realtà, la natura della previdenza complementare è incerta, anche dal punto di vista della collocazione costituzionale. Chi ne sostiene la funzione pubblica, sulla base dell'articolo 38, secondo comma, della Costituzione, tende verso l'obbligatorietà dell'adesione o comunque verso una forte limitazione della possibilità di uscire dal sistema. Chi invece propende per la natura privatistica e quindi accentua la concorrenza fra fondi aperti e fondi chiusi (ci siamo mossi in quella direzione rispetto all'iniziale impostazione), è portato a sottolineare esigenze di flessibilità.

È vero, però, che ci troviamo a metà del guado. Per ora il legislatore non ha chiarito del tutto la questione; magari con la maturazione vi sarà anche questo chiarimento. Non bisogna dimenticare che gli altri Paesi hanno sviluppato i fondi pensioni, da molti decenni, mentre noi li abbiamo solo da 15 anni.

Vorrei concludere con un pensiero per il futuro. Qui stiamo parlando di incentivare la previdenza complementare. Ma esistono incentivi su altre

voci: ad esempio se si dà un salario variabile a premio, è prevista la detassazione del 10 per cento. Anche questo aspetto deve essere valutato. Siamo partiti con il sostegno alla previdenza, poi è arrivata la detassazione delle retribuzioni a premio; tra poco arriverà il *welfare* sull'assistenza, che si sta sviluppando. Quindi, vi sono incentivi che si fanno concorrenza tra loro.

Allora, onorevoli esponenti della maggioranza, pensateci!

Ringrazio i nostri ospiti per il prezioso contributo offerto ai lavori della Commissione.

In considerazione dell'imminente inizio dei lavori dell'Assemblea, dichiaro conclusa l'audizione odierna e rinvio il seguito dell'indagine conoscitiva in titolo ad altra seduta.

I lavori terminano alle ore 16,35.

